



“ DICEMBRE 2005 ”

Appuntamenti comunitari

Venerdì	Primo Venerdì del mese <i>Adorazione Eucaristica</i> (9 – 12 <> 16 – 17,30). Ore 17: S. Rosario, ore 18: S. Messa e Vespri.
Sabato	3 Primo Sabato del mese- <i>Ora Mariana</i> ore 16– 17,30.
Lunedì	5 Ore 18,30 - Riunione mensile dell' <i>Aiuto Fraterno</i> (aperta a tutti).
Martedì	6 Ore 17,30 - In chiesa incontro del <i>Gruppo di Preghiera di Padre Pio</i> .
Giovedì	8 Festa dell' <i>Immacolata Concezione di Maria</i> - SS.Messe 8-10,30-12-18.
Martedì	13 <i>Giornata Mariana</i> turni di preghiera 9 – 12 <> 16 – 17,30.
Giovedì	15 Ore 17,00 - Inizio <i>Novena del Santo Natale</i> con l'esposizione del SS.Sacramento. Segue ore 18,00 i Vespri e la S.Messa.
Lunedì	19 Ore 21,15 - <i>Liturgia Penitenziale</i> per giovani ed adulti.
Martedì	20 Ore 18,30 - <i>Liturgia Penitenziale</i> per ragazzi di 1ª Superiore.
Mercoledì	21 <i>Liturgia Penitenziale</i> per bambini e ragazzi:- ore 17,00 alunni 4ª elementare - ore 18,30 ragazzi di 1ª e 2ª media.
Giovedì	22 Ore 18,30 <i>Liturgia Penitenziale</i> per ragazzi di 3ª media.
Sabato	24 Vigilia del Santo Natale:- <i>Santa Messa della Notte</i> alle ore 23,45.
Domenica	25 Natale del Signore - SS.Messe ore 8-10,30-12-18.
Sabato	31 Ultimo giorno dell'anno - <i>Santa Messa</i> delle ore 18,00 con solenne rito del <i>Te Deum</i> di ringraziamento.
Domenica	1º Gennaio 2006 <i>Festa di Maria SS.Madre di Dio</i> - SS.Messe ore 8-10,30-12-18

<> INCONTRI NELLE FAMIGLIE <>

Sabato 10 - Ore 17,00 presso la famiglia di *Michele e Rossella Gomei* si incontrano le famiglie giovani con Don Marcello.
Domenica 11 - *Ritiro delle Famiglie di Selva*: Tema "La Gratitude".

<> ITINERARIO DI FEDE PER I GIOVANI <>

Mercoledì 7 - Ore 19,30 *Cena Insieme*. Segue l'incontro guidato da don Marcello sul tema: "La felicità".
Mercoledì 14 - Ore 19,30 *Cena ed auguri di Natale*. Segue l'incontro guidato da Don Massimiliano sul tema: - "Gesù e la felicità" (Lc. 6,20-26).

<> INCONTRO CON I RAGAZZI E LE LORO FAMIGLIE <>

Sabato 10 - Ore 18,00, Incontro dei genitori con il sacerdote, mentre i catechisti incontrano i ragazzi. Ore 19,30 preparazione cena tutti insieme.
(Ogni famiglia è invitata a portare qualcosa da condividere. La parrocchia prepara il primo)
Domenica 18 - *Giornata per i ragazzi e le famiglie di 1ª media*. Ore 10,30 Eucaristia-segue incontro con i genitori con don Marcello e pranzo tutti insieme.
(Ogni famiglia è invitata a portare qualcosa da condividere. La parrocchia prepara il primo)
<> Verso le ore 15 conclusione della giornata <>

<> FESTE ALL'ORATORIO <>

Mercoledì 14 - alle ore 17 *recita* dei bambini di 3ª elementare – Segue merenda per tutti.
Sabato 17 - alle ore 15 *Grande Festa di Natale*.
Mercoledì 21 - alle ore 18,30 *Auguri* dei bambini di 4ª elementare ai loro genitori.

<> USCITE CON I GRUPPI <>

27 - 28 - 29
Campo Azione
Cattolica
per i ragazzi di 2ª,
3ª, 4ª superiore.



Incontri sul Libro di Giobbe

Mercoledì 7 e 21 :- Ore 15,30 con don Massimiliano
Giovedì 1 e 15 :- Ore 21,00 con don Marcello sui temi:-
"La sofferenza" (1) e "Sofferenza e volontà di Dio" (15)

L'ANGOLO di PADRE PIO

A cura del
"Gruppo di Preghiera
di Padre Pio"
Chiesa dei SS:
Gervasio e Protasio



Dicembre: nasce Gesù e con Esso la speranza. Spogliatosi del suo splendore divino si adorna della più grande umiltà per la nostra salvezza. Ma quanti di noi hanno vissuto e vivono nell'indifferenza! Gesù, con la tua nascita fa che anche per noi sia un rinascere spirituale. È Natale! E così si esprimeva San Pio da Pietrelcina: "Tutte le feste della Chiesa sono belle. La Pasqua, sì, è la glorificazione, ma il Natale ha una tenerezza, una dolcezza infantile che mi prende tutto il cuore".
Purtroppo, poi, dovrà precisare amaramente:

"Egli è per giungere, l'ora è per scoccare; la terra accoglierà il suo Salvatore, ma il mondo non lo riconoscerà." Allora con animo rattristato, però pieno di speranza di spingerci al bene, ci dice ancora che sin dalla sua nascita Gesù ci ha indicato quale deve essere il nostro apostolato: disprezzare tutte quelle cose che il mondo ama e cerca.

Così, come san Pio da Pietrelcina, ciascuno di noi si rivolga fiducioso al Salvatore con le sue stesse parole: "O Gesù, l'amore più ardente porta Tu nel mio freddo cuore." Se facciamo tesoro di questi semplici pensieri dettati da un'anima semplice e grande, anche noi possiamo nutrire la speranza di poter trovare la via della salvezza. È Natale, principio per una vita nuova, approfittiamone per riflettere e nutrire la speme per una redenzione spirituale.
BUON NATALE a tutti voi, cari Fratelli, e arrieverci al prossimo anno con i migliori Auguri di Buon Principio. Ci benedica il Signore, e a tutti Pace e bene

Massimiliano

Notizie dalla
comunità
di





SANGERVASIO

Anno XIII
N° 123
Dicembre 2005

PARTECIPARE

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio, 8 - 50131 FIRENZE - Tel. 055 587642

(Segue dal numero precedente) E le finestre? Come sono le finestre della tua casa? Tante poche, aperte o chiuse? E' la **relazione con l'esterno**. Nessuno viene mai a casa, oppure può venire chiunque. Non occorre avvisare, un amico è sempre accetto; oppure si fanno, oppure sì. Anzi, ti do il locale, basta che facciate festa qui e non altrove.

Finestre aperte: le idee entrano, si discute, si ascolta. Oppure non si discute mai. Qui entrano anche i rapporti con gli altri parenti. Zii e cugini e cugini dei cugini... o non si va oltre la stretta cerchia di genitori e figli, c'è perfino qualche difficoltà con i nonni.

La carta da parati sostituisce l'imbiancatura, invece dei gerani sui davanzali mettiamo le gerbere; i mobili si spostano oppure sono da trenta anni sempre allo stesso posto? **Stabilità e trasformazione.**

Anche le relazioni possono essere mantenute sempre uguali come il posto dei mobili, senza che ci si accorga che le persone cambiano. I problemi della famiglia dipendono dal figlio ribelle, oppure dal padre troppo assente, oppure dai suoceri che interferiscono... Etichette fisse che non lasciano crescere e mantengono una non sana staticità.



qualcosa che aiuta anche a vivere meglio tutte le altre dimensioni familiari, anche umanamente fragili.

So che vorresti di più. Come incidono queste cose sulla crescita, quanto dipende da quelle stanze e quei corridoi e quelle scale quello che sei oggi? I tuoi dubbi e le tue insicurezze, le tue tristezze e le tue euforie, le tue ansie e paure, la tua aggressività e le resistenze, le tue capacità e i tuoi successi, la tua dolcezza e la tua bontà, il saper far ridere e l'aiutare di nascosto, quanto dipendono da quelle porte e quelle finestre, da quella lavagnetta e da

quelle chiavi, dagli zerbini e dai letti a castello? Molto dipendono, **e tuttavia tu non sei quello/a.** Man mano che cammini trovi spazi di libertà, e questo guardare a come è la tua famiglia, come lo fai? Forse con amore, forse con dolore, forse con rabbia, fastidio, forse con sorriso o ironia, forse con un po' di tutto. Ma se ti sembra di guardare solo con accoglienza la tua storia familiare, non aver paura di vedere che ci sono o ci sono state tensioni e momenti difficili. Se guardi con rabbia, non fermarti a questo, rintraccia i segni dell'accettazione e dell'affetto. E se senti dolore, c'è da passarci in mezzo e poi capire. Un lavoro lungo...

Alla fine, ci sono due cose importanti; irrinunciabile conclusione del giro tra le stanze.

Riconoscere l'amore che hai ricevuto (travestito, diverso, sovrabbondante, risentito, soffocante, ferito, ma tuttavia ricevuto...) **e riconoscere la capacità di amare che hai tu ora** (realistica anche questa).

Il Natale che andremo ancora una volta a celebrare ci ricorda che vivere esige più impegno che lamentazioni e che l'offerta incondizionata del talento –tutti i talenti uniti si chiamano speranza – pone in soggezione la Storia. E ne disperde le rassegnazioni. Buon Natale a te e alla tua famiglia.
Don Marcello



“La Celebrazione della Messa” <> Dinamica e significati <>

2) Comunità di ascolto : Liturgia della Parola

di Don Massimiliano

Dopo il radunarsi insieme e il primo avvio della comunità celebrante, che nel rito di ingresso ha già rivelato la sua fisionomia e le sue componenti, secondo i vari interventi del sacerdote, dei ministri, dei cantori, del popolo, ora la liturgia della parola costituisce il primo grande polo che forma l'ossatura della Messa, insieme con l'altro polo essenziale: la liturgia sacrificale, (dall'offertorio in poi). Quando tutta l'assemblea si siede e nel silenzio religioso di tutti viene proclamata la Parola del Signore (per lo meno così dovrebbe essere proclamata, nel silenzio orante), si ha come la visibilizzazione della chiesa in quanto “comunità dell'ascolto” che è uno dei suoi lineamenti fondamentali. Sappiamo come la Messa più antica iniziava proprio con questo momento caratteristico, che esprime l'essenza della religione biblico-cristiana in quanto non inventata o costruita a partire dallo sforzo e dalla ricerca dell'uomo- che dal basso tenterebbe di mettersi in comunione con Dio- ma tutto il contrario: Dio ha preso l'iniziativa, Dio ha aperto il dialogo rivolgendosi al suo popolo, Dio insomma “ci ha amati per primo” (cfr. 1 Gv. 4, 10) e ci previene sempre.

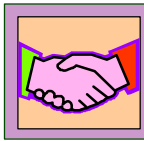
Certo, Dio rivelandosi intende stabilire un rapporto con tutti gli uomini di ieri, di oggi e di sempre; ma molti ancora non sono venuti a conoscenza di questo dono, e allora la chiesa è quella porzione di umanità che, prevenuta misericordiosamente dalla benevolenza divina, è stata raggiunta e convocata da quella Parola, e perciò con la fede si mette in ascolto, si apre il dialogo, si lascia interpellare e anche mettere in questione quando è necessario. Si tratta di un momento estremamente importante non solo nello svolgimento del rito, ma nell'arco intero della storia della salvezza sempre in atto anche per noi: quella parola infatti, rivelata tanti secoli fa per bocca di profeta, o di Gesù, o di San Paolo, nell'interpretazione dello Spirito Santo, autore principale, mirava fin dal principio anche a “questa” comunità di uditori, ma solo ora, entrata in contatto con questi fedeli, essa attende la loro risposta, chiede di incarnarsi nella vita di ciascuno. In un certo senso si può dire che il disegno di Dio non è completo, non ha raggiunto lo scopo che si era prefisso in partenza, finché la comunità di oggi e i singoli fedeli non hanno dato quella

(prosegue a pagina 6)

L' Aiuto Fraterno,

come tutti gli anni nel periodo natalizio confezionerò per le famiglie e le persone in stato di necessità, che da molti anni vengono assistite, sostanziosi “pacchi viveri”, con l'intento di portare nelle case, dove le necessità sono infinite, un po' d'amore e di solidarietà aiutandole a trascorrere con più serenità il Santo Natale. Lo scorso anno abbiamo distribuito circa 35 pacchi contenenti viveri non deteriorabili e cioè scatolette varie, tonno, pelati, fagioli, marmellata, olio, formaggio, zucchero, caffè oltre a

panettoni, dolci vari ed altro: perciò il fabbisogno di viveri è tanto anche perché dal lunedì al venerdì, durante l'apertura del “Centro Ascolto” li distribuimmo a circa 8/10 persone che si presentano giornalmente. Chiediamo pertanto a tutta la comunità di aiutarci, donandoci viveri non deteriorabili (come sopra elencati) in modo da riuscire anche quest'anno a confezionare i “pacchi di natale” da distribuire alle famiglie bisognose. Si prega di recapitare i viveri in parrocchia entro e non oltre il 18 dicembre. Grazie di cuore! E.V.



Sala Parrocchiale <> 8 - 18 dicembre

Mercatino di Natale

<> Caritas Parrocchiale - Aiuto Fraterno <>

Sarà aperto :- nei giorni festivi di Giovedì 8, Domenica 11 e 18 al mattino dalle ore 10,30 alle 13,00 e nel pomeriggio dalle 16,30 alle 19,00.
:- nei giorni feriali di Sabato - martedì - giovedì il pomeriggio dalle ore 16,30 alle ore 19,00.



VI ASPETTIAMO NUMEROSI - GRAZIE

.... a proposito del dialogo interreligioso

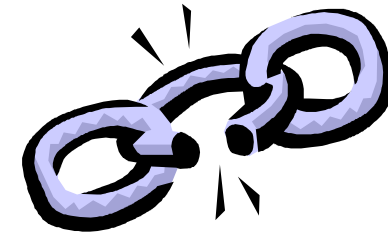
Un augurio per il dialogo ecumenico

Forse, non tutti sanno che nel 1999 è stato firmato dalla Chiesa Cattolica con la Federazione Luterana Mondiale un importante documento, sulla Dottrina della Giustificazione, che ha accorciato la lunga strada del dialogo ecumenico, facendo perdere valore a molte delle passate scomuniche.

Invitata da amici cari, talvolta, ho avuto il piacere di frequentare la comunità dei nostri fratelli evangelici di Via della Vigna Vecchia, avendo così modo di apprezzare la ricchezza della loro spiritualità.

Adesso, ogni volta che prego recitando il Credo, come cristiana mi chiedo perché mai la Chiesa non è una. Non era forse questo il volere di Cristo? Allora, guardando al futuro, prego perché la Chiesa, guidata dal nostro Papa, per il bene dell'umanità, riesca a sanare le complesse questioni dottrinali. Pertanto, in mezzo ai presenti accadimenti, desidero accogliere il nuovo anno

condividendo le parole di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante dalla personalità eroica, che fu promotore della “Chiesa confessante”, comunità che rappresentò in Germania, la resistenza cristiana al delirio del nazismo, rendendo



testimonianza con la vita ed il pensiero.

“L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quanto altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per

sé. Esiste certamente anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere bandito. Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato.

Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sorreggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo, dalla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future.

Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore”

(da Resistenza e resa)

Monica

UN LIBRO AL MESE



una strenna per il Santo Natale

Piero Gheddo - “Questi santi genitori” - Ed. S.Paolo - €uro 10

Gheddo, missionario di lungo corso e direttore per 35 anni di “Mondo e Missione”, è autore di numerosi libri e articoli giornalistici. Ad oltre 60 anni dalla morte dei suoi genitori è stato indotto, con grande riluttanza, a proporre la loro beatificazione, a seguito dei pressanti inviti da parte di amici e religiosi, convinti della fama di santità di mamma Rosetta e papa Giovanni. Il libro non ha la struttura della biografia, in quanto i suoi genitori sono deceduti quando i tre figli erano ancora in tenera età; l'autore, quindi ha trascritto le dichiarazioni delle numerose persone ancora in vita che avevano avuto rapporti con i giovani sposi nel loro paese di residenza. Le brevi interviste mettono in luce una coppia davvero straordinaria nel vivere l'ordinarietà della vita quotidiana, nutrita da una profonda spiritualità: emerge luminosa la loro testimonianza nella preghiera, nell'amore vicendevole, nella cura dei figli, nella disponibilità ad aiutare le persone più bisognose. Nei momenti del dolore e nelle prove più severe colpisce la loro serenità e determinazione nel l'accogliere comunque la volontà del Signore. In questo momento di relativismo morale il loro esempio è una ventata di aria fresca in un mondo inquinato dall'egoismo e dalla presunzione. Di fronte alla grave crisi della famiglia, la testimonianza di questi “santi genitori” può essere di stimolo per mirare all'essenziale e orientare la nostra vita verso la santità, alla quale tutti siamo chiamati. Ritengo inoltre che, nonostante le voci contrarie, la famiglia sia il luogo ideale per vivere la propria fede in Gesù Cristo. Un libro semplice, che invita alla riflessione e a riscoprire il vero significato della parola “amore”. E' un invito a leggerlo e a donarlo agli amici per il Santo Natale.

Giampaolo

(prosegue da pagina 2)

risposta, unica e irripetibile, che spetta a ciascuno secondo la chiamata e le misura dei doni ricevuti. È assai importante, quindi, che nella celebrazione concreta questo momento sia molto curato sotto tutti gli aspetti, dalla proclamazione che (anche tecnicamente) sia percepibile da tutti, alla dizione chiara e posata, al modo o all'arte del leggere, che può aiutare in buona misura la comprensione del testo (e questo suppone non improvvisazione, ma preparazione, prossima e remota, del lettore avente certe doti), fino al profondo raccoglimento che avvolge tutta l'assemblea, nella convinzione che il Cristo, in persona, sta parlando al suo popolo (cfr. Sacrosanctum Concilium 33).

Merita attenzione anche il salmo responsoriale, che può essere anche cantato (tra solista e assemblea), come eco lirica all'interpellazione divina e l'acclamazione alleluatica, che mette in risalto questo come momento culminante della "liturgia verbi" dopo la tradizionale "lectio profetica" (quasi sempre dall'A.T.) e la "lectio apostolica" (per lo più San Paolo). Va inoltre detto che particolare efficacia viene attribuita alla parola di Dio in quanto essa viene proclamata dentro la celebrazione stessa del mistero di Cristo, anzi ne è parte integrante, fino a formare "un unico atto di culto" con l'altro popolo della liturgia sacrificale propriamente detta (Sc. 56). Siamo ben al di là, come si vede, di un clima scolastico dove si apprendono delle nozioni o anche di una lodevole lezione catechistica: per "verbum et sacramentum" si rende presente (ed esercita la sua influenza) lo stesso evento salvifico di Cristo.

Per questo i Padri non temevano di mettere in qualche modo alla pari le due componenti della celebrazione; e i vescovi italiani col programma "evangelizzazione e sacramenti" hanno mostrato che è perfino pericoloso amministrare e ricevere il "sacramentum" (Eucaristia), senza l'azione previa e illuminante del "verbum" (la Parola). Si riprende qui

l'idea cara a Origene per il quale ogni comunione eucaristica è anche comunione della Parola di Dio, e viceversa, in una simbiosi perfetta – senza generare confusione- come dire che una comunione immette nell'altra. E immette anche, si può aggiungere, nel senso e nel contenuto sacrificale della Messa, perché se c'è in noi l'"auditus fidei" (cfr. Gal. 3,2-5) si genera anche l'"obbedientia fidei" (cfr. Rm 1,5), cioè la comunione con la Parola ci mette nell'atteggiamento di Colui che si è offerto in sacrificio



obbediente fino alla morte di croce (cfr. Fil 2,8), o, in altre parole, ci fa entrare "negli stessi sentimenti di Cristo" (Fil 5,1) il "servo" che si spende totalmente per i fratelli. Non fa meraviglia dunque, che il tesoro della Parola di Dio, consegnato alla Chiesa comunità, abbia nella celebrazione eucaristica il "locus proprius" per la sua autentica lettura e comprensione, sia che ci riferiamo alla Chiesa in grande, oppure alla legittima comunità radunata insieme, specialmente per rivivere la totalità del mistero di Cristo. Su questo sfondo si può capire anche la funzione dell'omelia, atto propriamente liturgico, perché essa non si limita (o non dovrebbe limitarsi a illustrare il messaggio oggettivo delle letture come una lezione esegetica o catechetica, ma, deve provocare la comunità dell'ascolto ad

andare sino in fondo nelle esigenze della fede, della conversione, e del seguire Cristo costi quello che costi, anche portando dietro di lui la croce o spendendosi come Lui in una donazione d'amore.

Quindi la comunità col "Credo" esprime come in un grande "Amen" la sua adesione di fede a tutte le grandi opere di Dio e al messaggio della sua Parola. Come atto conclusivo, prima di passare alla seconda grande parte della Messa, la comunità dell'ascolto e dell'unica fede, confessata insieme, si fa comunità orante con la "preghiera dei fedeli" per tutte le necessità proprie, dei fratelli e del mondo intero.

Don Massimiliano

(segue da pag. 5)

ed è appunto per questo che mi sono deciso a scrivere queste poche righe... Consideratele una sorta di sfogo, o forse un grido d'aiuto,... o anche una mano che si tende alla ricerca di altre mani. Non so. So solo che vivere così non è molto piacevole e che forse, e sottolineo "forse", stabilire una specie di ponte ideale con alcuni dei tanti che vivono situazioni simili potrebbe essere l'inizio di un qualcosa. Un semino che potrebbe anche germogliare e "dare frutti". Da eterno ed inguaribile ottimista io ci spererei, per cui se qualcun altro come me volesse provare a crederci non ha che da mettersi in contatto con la redazione* chiedendo di Bettino (basta anche lasciare un numero di telefono e verrà richiamato appena possibile) **B.G.**

*(Giovedì ore 18,30 - 20 presso la parrocchia, tel. 055 587642)

I nostri capolavori d'arte sacra

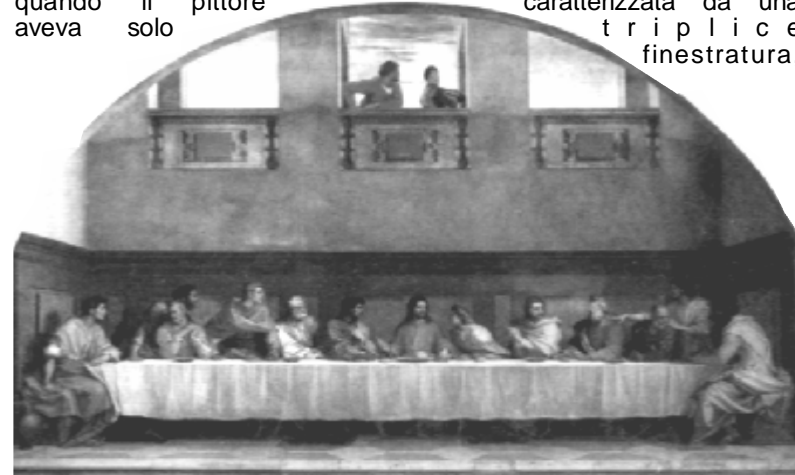
Il Bel Cenacolo di Andrea Senzaerrori

Questo mese voglio riprendere il tema del "Cenacolo", che vede a Firenze i più begli esempi al mondo di tale soggetto: l'opera di Leonardo, infatti, è a Milano per pure contingenze storiche ma è comunque un prodotto della cultura fiorentina. Negli anni passati abbiamo già visto i Cenacoli dipinti da Andrea del Castagno e dal Ghirlandaio; affrontiamo ora quello che Andrea del Sarto affrescò tra il 1519 e il 26 nel refettorio del convento dei monaci Vallombrosani di San Salvi.

Andrea (1486–1530) era stato allievo di Piero di Cosimo (e maestro di Pontormo e di Rosso Fiorentino) e i monaci lo avevano incaricato dell'opera fino al 1511, quando il pittore aveva solo

negli altri affreschi analoghi già viste, sono pressoché al naturale; come negli altri, la tavola è disposta trasversalmente, offrendo allo spettatore il lato vuoto. Nonostante si trovi in posizione più elevata dell'occhio dell'osservatore, il piano della tavola è visto leggermente dall'alto, in modo da offrire allo sguardo le suppellettili della mensa. Che, al contrario dei suoi predecessori, Andrea limita ai soli piatti, così da accentrare l'attenzione sul pane che Cristo sta per distribuire. La brocca, a sinistra in primo piano, è il sintetico accenno al vino. L'architettura della stanza, severamente disadorna è caratterizzata da una

triplice finestrazione,



venticinque anni ma godeva già di gran reputazione, tanto da essere detto il pittore *senzaerrori*. Egli aveva già fornito grandi prove, lavori nei quali aveva rivelato la forte personalità di un giovane pittore che, pur dipingendo "alla maniera" dei sommi maestri, (il grande Michelangelo per primo, ma "con un occhio" anche a Raffaello ed a Leonardo) alleggeriva i potenti volumi delle sue figure con lueggiateure e velature morbide e carezzevoli, che evocano il senso di una grande spiritualità. Fu dunque Andrea il primo esponente di quel periodo che sarebbe poi stato identificato col nome, visto da alcuni erroneamente come riduttivo, di *manierismo fiorentino*. Eccoci dunque davanti all'opera: la scena è grandiosa, le figure, come

chiaramente allusiva. Cristo ha appena detto "*la mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola....*" e il gruppo è visto nel momento della sua reazione sorpresa. Andrea non evidenzia Giuda con connotati negativi, tanto che risulta difficile identificarlo: io propendo per la prima figura a destra, l'unica ad essere quasi al di fuori della tavola, la più lontana da Cristo e alla sua parte sinistra; il personaggio non ha nessuno dei suoi attributi iconografici (il gatto, la borsa, la barbetta puntuta) ma più di tutti gli altri, è tormentato dal passaggio dal rosa (colore caldo) al verde azzurro (freddo) quasi a render visibile il suo esser in bilico fra luce ed ombra, fra bene e male. La cosa più notevole da osservare, sul piano

dei contenuti, è che per la prima volta, in un *Cenacolo*, non si assiste alla sola presenza di Cristo con i dodici: in alto, frutto della nuova visione antropocentrica del mondo introdotta dalla cultura umanista di cui il Rinascimento condivide i passi, ecco, seppure a margine, entrare a far parte dell'esclusiva solennità di quel momento anche l'uomo comune: due inservienti affacciati alla balconata, si fanno simbolo di quell'umanità di cui si sta preparando la redenzione. Nasce un sentimento nuovo, che prelude a quella pittura sacra dal clima domestico e familiare che il Concilio di Trento di lì a poche decine d'anni suggerirà ai pittori e di cui Firenze vedrà i migliori esempi.

Nel 1529, tre anni dopo l'ultimazione dell'affresco – subito e da tutti reputato opera sublime - le truppe di Carlo V si apprestarono a cingere d'assedio la Repubblica Fiorentina: l'imperatore, infatti, aveva stretto un accordo con il Papa Clemente VII (nipote di Lorenzo il Magnifico) impegnandosi a far rientrare in Firenze i Medici, cacciati tre anni prima. Per non offrire riparo né sostentamento agli assediati, nella piana fuori le mura si distrusse ogni costruzione ed ogni orto. Fu salvato solo il refettorio del convento di San Salvi, privato del tetto, ma risparmiato nei muri per non demolire il *Cenacolo*. Anche i lanzichenecchi, ammirati di tanta bellezza, lo rispettarono. Ma non rispettarono, pur senza averne intenzione, il suo autore: Andrea morì infatti l'anno successivo, nel corso dell'epidemia di peste portata proprio dai soldati di Carlo V.

Gianni Oliveti

Il Museo di San Salvi ospita anche opere di Franciabigio, Pontormo, Sogliani, Poppi, Brina ed altri

Orario: feriali e festivi 8 – 14
Lunedì chiuso
Ingresso gratuito

I premiati al nostro secondo premio letterario

“FOTO E RICORDI”

di Raffaella Procoli

Terzo Premio

NERO su BIANCO 2005



Non immaginavo che la mia famiglia festeggiasse così alla grande il mio ottantesimo compleanno: una cena all'aperto (sono nato il 1° luglio) con parenti ed amici, seguita da un ballo nella casa di campagna della mia nuora. Una di quelle vecchie ville che ancora si trovano in Romagna, con la casa colonica annessa, la stalla – da tempo ormai vuota – e una piccola insegna sulla porta: “Solacium vitae”.

Al tempo mi sentivo ancora un giovanotto, così mi sono comprato una Peugeot nuova fiammante con cui siamo andati alla festa. Ho trovato tanti regali per me, e tra questi uno specialissimo: un album in cui sono raccolte le fotografie di tutta la mia vita, dalla culla a questo “fatidico” compleanno.

Quante volte l'ho sfogliato! In ogni pagina tanti ricordi e in ogni fase della mia esistenza quanti incontri, quanti amici! I primi furono i compagni di scuola: ecco le foto di gruppo scattate alla fine di ogni anno scolastico, un rito che preludeva le vacanze estive.

Eccomi al Liceo Dante, lo storico Liceo Dante in piazza della Vittoria, anzi tutt'uno con la piazza, con i suoi pini e le sue panchine, che riuniva noi tutti, di sezioni e classi diverse. Ecco la foto della terza liceo, in cui spicca l'immagine sorridente di Don Raffaele Bensi, che ci chiamava affettuosamente “passerotti” ed era il confidente di tutti noi nella sua casa, sempre aperta, presso la chiesa di San Michele Visdomini, dove è sepolto.

Ecco il professor Ugolini, che attraverso le versioni di greco e di latino ci inculcava i valori della libertà e della democrazia. Vedo anche l'insegnante di educazione militare in divisa di orbace, ed il professore di scienze naturali, anzi, il “signor professore” come voleva

essere chiamato, invisibile a tutti per i suoi modi autoritari e ingiusti. E poi, un po' in disparte, il nostro caro bidello Chiari, ancora in servizio quando, più di vent'anni dopo, anche mio figlio arrivò al Ginnasio Dante. Era il 1939 e noi, così schierati nella foto, sembravamo giovani puledri “al canapo” pronti a spiccare la nostra corsa verso l'avvenire. La prima tappa per molti di noi fu il servizio militare e poi la guerra: e alla fine, chi prima chi molto



FOTO
E
RICORDI

dopo, siamo tornati tutti. Eravamo una classe di bravi ragazzi, nessuno ha mai deviato dalla retta via. Talora la vita ci ha disperso per qualche tempo, ma noi ci siamo sempre ricercati l'un l'altro e riuniti. Per alcuni anni la data dei nostri incontri fu il 21 di marzo, a primavera, in una trattoria del centro: ma al di là di questa data non è mai venuta meno la reciproca solidarietà in ogni tempo. Bravi ragazzi... e bravissime ragazze tutte le nostre compagne: Elena, Pina... studiose, riservate, qualcuna ancora con le trecce sulle spalle... ma fra queste, una era ribelle e battagliera e divenne subito il nostro vessillo: Marcella Olschki, l'unica che cercava di tener testa a quel terribile professore che era sgradito a tutti. Dopo la maturità Marcella andò con Giulia in vacanza all'Isola d'Elba e un bel giorno, il 21

Agosto 1939, le venne in mente di spedire al “Signor Professore” una cartolina raffigurante il penitenziario di Portolongone (oggi Porto Azzurro) con i suoi saluti, la firma, ed una freccia su un finestrino del carcere con scritto “riservato a Voi”. Era uno scherzo, non una vendetta, ma non l'avesse mai fatto! Il professore sparse querela contro Marcella ed il processo alla cartolina finì in tribunale. Sulla storia della nostra classe, compresa questa paradossale vicenda, Marcella Olschki scrisse un delizioso libro di circa cento pagine che ebbe una tenerissima prefazione di Piero Calamandrei e le aggiudicò il “Premio Bagutta Opera Prima”. Fu la rivincita per tutti quelli che, come noi, avevano dovuto subire il disagio di quelle lezioni. Ricordo bene un compagno allegro, simpatico, pantaloni alla zuava, calzettoni scozzesi, brillantina nei capelli. Si chiamava Capino. Una mattina il “Signor Professore”, conclusa la sua lezione sul cervello, interrogò proditoriamente Capino: - “Parlami dei villi”. Dopo la lezione appena ascoltata Capino non pensò ai villi intestinali e rispose subito: - “I villi sono nel cervello”. E il signor professore di rimando: - “Allora quando ti fa male la pancia prendi un cachet e quando ti fa male la testa ti fai un clistere!”. La battuta poteva anche essere buona, ma per solidarietà verso il compagno messo alla berlina nessuno rise. E di questo fui molto grato a tutta la classe, perché quel Capino ero proprio io.

R.P.

alle 21,15
di Venerdì
continua
lo spettacolo nei locali
parrocchiali.....

CINEMA
NON
SOLO



CinemaNonSolo, giunto alla quarta stagione, riprende le sue proiezioni. Quest'anno i titoli sono stati scelti con il contributo dei giovani cercando sempre film che non siano di pura evasione ma anche stimolanti occasioni di riflessione. Come sempre abbiamo detto, il nostro non vuole essere un cineforum e non c'è “obbligo di frequenza”; è solo l'occasione per incontrarsi davanti a un film che valga la pena di vedere e magari, se ne abbiamo voglia, scambiarsi le nostre opinioni. Ricordiamo che non c'è un vero “biglietto”, ma per non gravare con questa iniziativa sul bilancio parrocchiale, si chiede ogni volta il modesto contributo alle spese (per il noleggio del film e il riscaldamento della sala) di 1 euro a testa. Speriamo di essere tanti e di passare belle serate insieme.

CinemaNonSolo riprende la sua attività. Quest'anno, per diverse necessità nell'uso della sala, le proiezioni si terranno – almeno per ora – solo due Venerdì al mese. Per il resto tutto rimane come prima....tranne l'acustica, sensibilmente migliorata con l'applicazione di materiale fonoassorbente. A presto.

I FILM DI DICEMBRE

- 9 **La vita è un miracolo** – (Francia – E.Kusturica, 2004) - Girotondo tragico - comico che miscela la guerra balcanica a ricordi autobiografici, visioni oniriche, metafore sul potere attraverso una corallità di personaggi fortemente caratterizzati; come sempre un film da non perdere.
- 16 **Private** – (Italia - Costanzo, 2005) Opera prima del giovane regista (figlio del noto Maurizio) che, attraverso una storia d'amore in Palestina sviluppa con sensibilità e partecipazione il tema dell'appartenenza a società difficili.

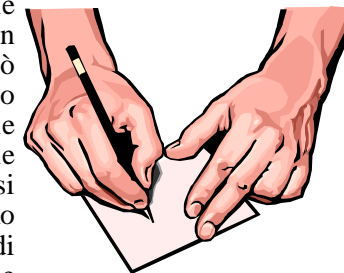
La vita è un miracolo, programmata in novembre, è “saltata” per la settimana di esercizi spirituali, (di cui non eravamo al corrente) e viene dunque riproposta in questo mese.



La Posta dei Lettori

**Separazione e divorzio:
un problema da affrontare
e non da rimuovere.**

Una premessa: io sono uno dei tantissimi “separati”, e proprio perché vivo quotidianamente sulla mia pelle questa situazione mi sono deciso a scriverne. I separati ed i divorziati infatti sono una realtà numericamente già oggi più che consistente, e quel che è peggio in continua crescita. Una realtà però anche relativamente poco conosciuta nella reale dimensione del dramma che tanti di coloro che rientrano in queste due categorie si trovano a dover affrontare. In primo luogo, dato che qui parliamo di credenti, si tratta di una situazione sofferta, patita, imposta, e mai voluta. Si tratta del crollo di un qualcosa di bello in cui si era creduto e che fino all'ultimo si è cercato di vedere come immutabile. Ci si trova all'improvviso a dover prendere atto che un sogno in cui si era creduto, altro non era appunto che un sogno. E non è certo un bei risveglio! Ovvio che ogni caso fa razza a se, ma credo che la solitudine sia una delle cose che più facciamo



paura in assoluto, ed in questi casi (come del resto avviene anche quando muore il coniuge) la solitudine piomba addosso improvvisa, e molto spesso imprevedibile, con la sua cupa cappa di disperazione. Anni di vita in comune, di problemi e di preoccupazioni certo, ma sicuramente anche di momenti lieti e spensierati, si rivelano d'un tratto come una bolla di sapone che ci è scoppiata tra le mani. Ci sono i ricordi, certo, ma non servono che a rendere più amara la constatazione della presente solitudine. A parte infatti le difficoltà spicciolate, che certo non mancano, e che spaziano da quelle economiche (la vita diventa molto più cara infatti) a quelle pratiche (soprattutto per gli uomini queste), in buona sostanza rimane sempre la solitudine il vero problema. Tanto più che per un credente è preclusa anche la speranza di “rifarsi una vita”. Ed allora? Cosa fare a questo punto? Come dare uno scopo alla propria vita? Come lenire (se appagare non è possibile) il naturale ed umanissimo desiderio di avere vicino qualcuno che ci comprenda, ci ascolti, ci riscaldi il cuore? Sinceramente non saprei trovare una risposta ragionevolmente valida a queste domande, (segue a pag. 6)